

DOPPIOZERO

Il memoriale portatile

Gianfranco Marrone

12 Marzo 2021

Superata la soglia dei 100.000 morti per Covid, nei giorni scorsi alcuni giornali nazionali, riprendendo quanto già proposto per analoghe ragioni da testate illustri come il New York Times, hanno pubblicato pagine e pagine di piccole fotografie dei defunti con tanto di nomi e cognomi. Una specie di catalogo illustrato delle vittime del virus, il cui effetto, apparentemente incoerente, era duplice: da una parte ricordare la realtà concreta, l'individualità esistenziale delle vittime della pandemia: amici, parenti, colleghi, vicini di casa, conoscenti o sconosciuti, ciascuno con vita, desideri e affetti che, a causa di un avversario invisibile e spietato, si sono dissolti; dall'altra parte, il fatto stesso di riprodurne a decine le fattezze in quei piccoli ritratti a metà fra un documento di identità e un selfie dava un effetto di cupa smisuratezza. Da un lato insomma la qualità, dall'altro la quantità; la cui apparente discrepanza si concilia in un messaggio neanche tanto implicito: è accaduto a tanta gente comune, poteva – e può ancora – accadere anche a noi.

Da dove proviene questo dispositivo retorico? e come funziona?

La questione è relativamente nota. In un libro uscito qualche anno fa per Bompiani, *Paesaggi della memoria*, la semiologa Patrizia Violi ha ricostruito la storia e la geografia dei monumenti ai caduti, non senza precisazioni e distinguo, tra volontà testimoniali e spettacolarizzazione del dolore, evocazioni dell'assenza e museificazione dei traumi. Analogamente, lo storico Keith Lowe, in un libro dal titolo imbarazzante, *Prigionieri della storia* (tradotto in Italia da Utet), dedica un grande spazio ai numerosi memoriali di guerra sparsi per il mondo, mostrandone tutta l'ambiguità: liberandoci dalla tirannia del tempo, ci consegnano talvolta alle segregazioni della storia (Nietzsche docet). Sembra insomma che, se già dai tempi delle guerre napoleoniche ai soldati caduti in battaglia si cercava di serbare una qualche individualità iscrivendone sul marmo i nomi e le date di nascita e morte, il primo caso di sacrario corredata da fotografie sia quello che ancora si vede nella piazza del Nettuno di Bologna.

PER NON DIMENTICARE

di Maurizio Molinari

Nel giorno in cui l'Italia supera le centomila vittime per la pandemia è il momento di fermarsi in segno di rispetto per il dolore, i lutti e le lacerazioni che colpiscono così tanti fra noi. Il Covid-19 è un nemico invisibile che ci ha colpito a sorpresa, è entrato nei nostri corpi, nelle nostre vite, ed ha portato morte e devastazione come mai avvenuto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ogni vittima ha un nome, ha lasciato una vita con affetti, speranze, sogni. Il nostro giornale di oggi è avvolto da volti e storie di alcune di loro. Sono i nostri parenti ed amici, i nostri vicini di casa e colleghi di lavoro, le persone che incontriamo uscendo di

caso, salendo sull'autobus, andando a scuola. Ogni volto, ogni caduto nella guerra al virus è un tassello del nostro Paese: hanno nomi, origini, fedi, generi e colori diversi ma in comune c'è l'appartenenza ad una comunità nazionale che ha il dovere di ricordarli per le generazioni a venire. Perché erano come noi, perché potevamo essere al loro posto, perché ciò ci aiuterà a proteggerci da nuove minacce collettive e perché ciò consentirà di ricostruire ciò che è stato distrutto. Guardando avanti, nel loro ricordo. Perché la vita prevale sempre sulla morte se la memoria del dolore cementa la nostra identità.



M. Ponzelli
Orvieto



T. D'Urso
Asti



G. Caravani
Torino



FAUSTO
BENVENUTI
Civitanova
Marche



F. Chiaromonte
Torino



C. Ciacarella
San Giuliano Terme



F. Passarotto
Asti



MAURIZIO
BERTACCINI
Roma



P. Saccoccia
Torino



L. Vergalli
Grado (FVG)



ADRIANO
TREVIANI
Trieste



M. Scopello
Avellino



S. Pellegrini
Napoli



F. Ciavarelli
Civitanova
Marche



F. Socorsi
Roma



L. Costini
Reggio Emilia



N. Paradiso
Milano



M. Zancarella
Civitanova
Marche



A. Carallo
Treviso



TERESA
FILIPPINI
Brescia

Adriano è stato il primo. Aveva 77 anni, era in pensione e giocava a carte. Adriano è stato da Vor Dürre, che cosa era mai sentito quel nome? In quale geografia? Adriano "traversa il fiume" al Mio Serr e alla Locanda al Sole. È morto il 21 febbraio 2020, un venerdì. Adriano era in ospedale da dieci giorni. Con lui si è fermato il mondo, c'è nostra vita di prima.



M. Pinto
Bari



E. Morsa
Torino



L. Leitner
Vienna



P. Torre
Palermo



ROBERTO
BONETTO
Saluzzo (Novara)



S. Ierino
Genova



M. Scuderi
Napoli



F. Raspagliosi
Palermo



P. Panti
Modena



M. Maresca
Salerno



G. Pernice
Vittorio Veneto



A. Marzocchi
Roma



C. Arzentati
Foggia



N. Bruno
Andria



N. Palmenti
Palermo



Don E. Bassani
Torino



A. Braccaneri
Bari



L. Florio
Campomarino



PAOLA
DI MASE
Napoli



Don Agostino Susto
Sambiase



A. De Carlo
Foggia



STEFANO
CAPODIMENTO
Cava de' Tirreni



C. Cetegolo
Torino



S. Mazzoni
Roma



G. Azzirola
Torino



ANDREA
FAROLI
Bologna



G. Chiaia
Agrigento



F. Gennari
Torino



D. Sartori
Padova



G. Tommasino
Napoli

Don Fausto Rossetti, Bergamo

F. Porta, Pescara

D. Del Gatto, Ascoli

P. Caviglino, Cuneo

G. Cobbi, Novara

S. Biletti, Cella Monte

A. Zaffora, Pescara

T. Rossi, Ascoli

M. Santopinto, Bari

L. Peccio, Venezia

A. Viscia, Torino

T. Stefanelli, Lecce

P. Caviglino, Cuneo

G. Caviglino, Novara

F. Caviglino, Novara

A. Zaffora, Pescara

M. Santopinto, Bari

D. Giordano, Torino

M. Santopinto, Bari

D. Giordano, Torino

Le storie di queste pagine sono a cura di Maurizio Crosetti

Paola era assistente ai Cantiere di Napoli. Aveva 60 anni, tredici in meno del marito Costantino Rossi che nello stesso ospedale era ortopedico. Costantino era un lavoratore a casa, da una vita. Se n'è andato prima lui, e la moglie non lo ha mai superato: era già in terapia intensiva, il cuore aveva sempre lavorato. Il Costantino nello Psicologo Paola nei giorni dopo Costantino.

La Ferri era la mamma del genio di Filippini, i calciatori. Sempre insieme, quadri, anche con la stessa maglia, e lei era lei. Teresa era l'ultima dei tre sorelle bresciane di Urano. Meda, ed era stata insieme per qualche tempo nel programma ma quelli che il calcio, con Facio e la Verità non aveva 74 anni ma era rimasta una magnifica campionessa. La morte l'ha colta viva.

Circa duemila immagini di membri della Resistenza assassinati giusto in quel luogo, raccolte a poco a poco dalla popolazione locale e lì affisse per attivarne la memoria. Non dunque un monumento voluto dalle istituzioni ma un sacrario nato, per così dire, dal basso, dove non sono presenti soltanto le immagini dei combattenti ma anche quelle di tutti coloro i quali furono coinvolti nella lotta partigiana, dai ragazzini colpevoli d'esser passati da lì per caso alle donne anziane che portavano cibo ai soldati. “Il sacrario – scrive Lowe – rappresenta l’esperienza partigiana nella sua totalità”, ed è l’esito di “un gesto che tutti facciamo, ma in privato, magari nel nostro soggiorno: esporre i ritratti di coloro che più amiamo. Questi siamo noi, dice. Queste persone sono la nostra famiglia”.

L’uso di fotografie nei memorial, secondo Violi, si diffonde grosso modo negli anni 70, per quel che riguarda le vittime dell’Olocausto, con chiaro intento testimoniale. E si diffonde un po’ dovunque in Europa. Diverso il caso dell’America Latina, dove le immagini presenti nei memorial dedicati alle vittime delle dittature cilene e argentine hanno una funzione, come dire, metaforica: ridanno volto ai desaparecidos. In Cambogia, invece, a essere esposte a Tuol Sleng, il museo del genocidio operato dai khmer rossi, sono le stesse foto segnaletiche scattate dagli aguzzini di Pol Pot. Con effetto devastante.

Tornando a Bologna, sappiamo che accanto al monumento riguardante la Resistenza è stata poi esposta una targa con tutti i nomi di chi perse la vita nella strage neofascista alla stazione del 2 agosto 1980. Osservati l’uno accanto all’altro i due memorial stridono non poco, indicando, per Lowe, “uno spostamento nell’asse della memoria cittadina”. Se nel primo caso infatti si tratta di commemorare degli eroi, nel secondo sono piuttosto delle vittime a essere rievocate. Differenza che però, passando il tempo e cambiando la sensibilità sociale, è destinata a indebolirsi. Ancora Lowe: “il confine tra eroismo e vittimismo non sembra più così netto. L’insensata violenza degli anni Ottanta si riflette nell’altrettanto insensata violenza degli anni della guerra, e perfino i partigiani cominciano a somigliare meno a degli eroi e più a dei martiri”.

Viene da chiedersi, allora, di che natura siano le fotografie proposte dai nostri giornali per ricordare i morti di Covid e, con essi, il loro altissimo numero. Ritratti di vittime? Sicuramente. Immagini di eroi? Non possiamo dirlo, se non con grande approssimazione. Si tratta piuttosto, con buona probabilità, di immagini che, fitte fitte una accanto all’altra, parlano di vittime che si apprestano a divenire eroi e, parallelamente, di eroi che si trasformano in martiri. La solita identità liquida della contemporaneità. Il solito vivere negli interstizi che caratterizza il nostro presente.

Quel che questo dispositivo grafico, volente o nolente, finisce per significare, però, è la trita idea mediatica per la quale l’attuale pandemia è da intendersi – e viversi – entro un immaginario sostanzialmente bellico: siamo in guerra, e tutte quelle là sono persone cadute in battaglia, oppure vittime di una guerra che, da tempo, tende a coinvolgere anche i civili. Interpretazione a dir poco problematica, ancora tutta da discutere. Nel frattempo, abbiamo di che rallegrarci per l’invenzione di un nuovo artefatto comunicativo di grandissimo impatto emozionale: il memoriale portatile. Tornerà, statene certi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Martedì
9 marzo 2021
Anno 46 - N°37

la Repubblica

In Italia
€ 1,50

C E N T O M I L A

21 · 2 · 2020 — 8 · 3 · 2021

